

Il punto

La questione romana a Berlino

di Stefano Folli

Il semestre europeo a guida tedesca si annuncia come uno dei più ambiziosi. Angela Merkel amerebbe ormai confrontarsi con la storia, lasciare un segno prima che il suo ciclo si esaurisca.

• a pagina 23

un credito piuttosto generoso. Ora però, dopo lo psicodramma del Covid, i nodi stanno arrivando al pettine.

Agli occhi della Cancelliera che ha alzato la bandiera dell'Europa, ovviamente senza dimenticare gli interessi della Germania e degli alleati nordici, il fatidico Mes è un passaggio obbligato per un Paese super-indebitato come l'Italia. Le condizioni per usufruirne non sono "inesistenti" ma sono politiche, come ormai è convinzione diffusa. Significa che si accetta una cornice fatta di impegni sulle riforme e di politiche di bilancio convergenti con gli altri Paesi. Del resto, analoghi comportamenti sono impliciti nel fondo Recovery ancora da negoziare: lo ha spiegato Mario Monti. La differenza è che il Mes si può ottenere quasi subito, mentre del Recovery si parlerà all'inizio del prossimo anno.

È evidente che l'Europa a guida tedesca non ha mai avuto – men che meno oggi – alcun desiderio di vedere al governo la destra di Salvini e Giorgia Meloni, con il filo-Merkel Berlusconi stretto nelle contraddizioni. Tuttavia la situazione attuale, con una parte dei 5S tuttora contrari al Mes e quindi al paradigma del condominio Berlino-Parigi, rende ugualmente poco credibile Conte con la sua precaria coalizione. A meno che finisca il tempo dei rinvii e Roma dimostri di aver imboccato la strada che farebbe uscire l'Italia dalle ambiguità, rafforzando con ciò le speranze di successo del semestre merkeliano. È la linea di cui è garante Paolo Gentiloni nella Commissione, ma non è quella che il premier Conte può permettersi oggi, nonostante i timidi solleciti del Pd. Si andrà quindi a settembre, tra elezioni regionali e referendum costituzionale. A proposito di quest'ultimo, tutti si attendono la vittoria del "sì" al taglio dei parlamentari e ragionano sulla nuova legge elettorale (proporzionale) che dovrà essere approvata entro febbraio-marzo. Ma la partita è complicata e qualche colpo di scena non è da escludere. Immaginare che prevalga il "no" è eccessivo. Ma la marea anti-politica sta arretrando, i 5S non sono più quelli delle origini e gli argomenti contro il taglio hanno a che fare con il funzionamento della democrazia rappresentativa. Non tutto è già deciso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

L'ombra di Roma su Berlino

di Stefano Folli

Il semestre europeo a guida tedesca si annuncia come uno dei più ambiziosi per l'Unione. Angela Merkel amerebbe ormai confrontarsi con la storia, il che significa lasciare un segno prima che il suo ciclo si esaurisca. L'occasione è adesso. Solo che davanti al progetto merkeliano, al di là delle difficoltà del quadro internazionale, è scivolato un ostacolo di non poco conto: la scarsa affidabilità italiana. È fondato il rischio che i prossimi mesi siano segnati da una "questione romana" di nuovo tipo, in grado di assorbire tempo ed energie e di impedire che il semestre cominciato ieri si dimostri alle altezze delle aspettative, almeno per quanto riguarda il sentimento di Germania e Francia, i due Paesi più direttamente interessati al successo della Cancelliera.

Per il rilievo che ha nello scacchiere europeo, l'Italia non può essere emarginata, ma nemmeno lasciata alla sua inconcludenza, per via delle ombre che si allungherebbero sull'Unione. A lungo, a Nord delle Alpi, si è sperato che la formula Pd-5S, con l'appoggio di forze più piccole come LeU e renziani, rappresentasse la soluzione del rebus in una chiave di stabilità europeista. Al governo di Giuseppe Conte, l'uomo che si era liberato di Salvini con una mossa del cavallo (citazione Renzi) era stato aperto